

LA POLEMICA

# Una legge “Meloni” per i professionisti Ma a loro non piace

Iter lampo per il testo sull'equo compenso presentato dalla premier da parlamentare. Ignorate le critiche del settore

di **Rosaria Amato**

**ROMA** – Le sanzioni ai professionisti che accettano compensi inferiori a quelli stabiliti per legge non convincono; la ridottissima platea delle imprese a cui si applica l'equo compenso (imprese con più di 50 dipendenti o un fatturato superiore a 10 milioni di euro) convince ancora meno. Poi c'è la questione della discriminazione tra professioni ordinistiche e non ordinistiche. Ma il disegno di legge sull'equo compenso per i professionisti, oggi nell'Aula di Montecitorio, passerà così com'è, senza alcun emendamento.

Forse perché quel disegno di legge non è proprio uguale agli altri. In calce, infatti, porta la firma di Giorgia Meloni. Era stata l'attuale premier a presentarlo, uno dei suoi ultimi atti da parlamentare, prima delle elezioni e della nomina a presidente del Consiglio. Ed è stato tra i primi ad essere ricalendarizzati, appena il nuovo Parlamento si è insediato. Più che una corsia accelerata, un iter lampo a prova di modifiche e osser-

vazioni. Nelle ultime settimane c'è stato un serrato confronto tra ordini professionali e altre associazioni di rappresentanza delle categorie, si era provato a sottoporre alla Commissione Giustizia della Camera, che per prima ha esaminato il testo, un pacchetto di modifiche messe a punto dagli addetti ai lavori. Ma alla fine ha prevalso la forte spinta del governo a far passare il provvedimento così com'è: «Non ci sono spazi per apportare modifiche qui alla Camera», conferma la relatrice, Carolina Varchi (FdI).

Anche gli organi di rappresentanza dei professionisti se ne sono fatta una ragione: «È un pacchetto chiuso, nonostante si fosse detto che ci sarebbe stato spazio per modifiche», rileva Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni. Tra i rilievi principali c'è quello della platea: «Da un'indagine è emerso che le imprese con oltre 50 dipendenti o con oltre 10 milioni di fatturato in Italia sono appena il 2% del totale», dice Stella, che si augura anche che le sanzioni vengano applicate con buon senso: «Non si può punire un professionista costretto ad accettare un compenso inferiore».

«Il testo è perfettibile, ma l'aspetto positivo è che questa legge reintroduce la corretta remunerazione dell'attività professionale - afferma Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio Nazionale dei commercialisti -. Quanto alle sanzioni, le vedo come una garanzia: il problema è che le regole non sono uguali per tutti». Infatti uno dei nodi principali del provvedimento, sollevato da quasi tutte le organizzazioni, è che le sanzioni a chi accetta compensi inferiori a quelli “equi” possono essere applicabili solo agli iscritti agli ordini professionali. «Le professioni ordinistiche hanno una tutela maggiore perché ci sono un percorso di studi, un esame e un obbligo di formazione continua», ribatte Andrea de Bertoldi (FdI), coordinatore della Consulta dei parlamentari commercialisti. In realtà anche il Pd puntava da tempo a una legge sull'equo compenso: la questione, spiega Chiara Gribaudo, che ha seguito passo passo il dibattito alla Camera, è che «ci eravamo lasciati nella scorsa legislatura con l'impegno che avremmo corretto le distorsioni della norma, e invece adesso c'è stata una forzatura. Così com'è, il testo rappresenta un'occasione mancata per i professionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

### ● Le sanzioni

Tra i punti della legge "Meloni" che fanno discutere ci sono le sanzioni per i professionisti che accettano compensi al di sotto di quelli di legge

### ● Le imprese

L'equo compenso si applica solo alle aziende committenti con più di 50 dipendenti e fatturato oltre i 10 milioni: una piccolissima parte, contestano alcuni

### ● L'iter

La legge è stata blindata e messa su una corsia accelerata; zero modifiche